

Segue dalla prima

Il bilancio quindi è destinato ad appesantirsi ancora e forse a superare la cifra di 150. I parenti delle vittime potranno contare sulla magra consolazione di un indennizzo di 100 mila rubli, pari a circa 3.200 euro. Le famiglie delle vittime riceveranno anche 14.200 rubli (450 euro) a titolo di contributo per le spese dei funerali. Secondo la radio, anche gli ex ostaggi saranno risarciti e percepiranno 50 mila rubli ciascuno.

Ma per ora i parenti degli ostaggi liberati vorrebbero solo riabbracciare i loro cari e chiedono disperatamente di potere entrare negli ospedali. L'accesso è sempre negato e la motivazione ufficiale fornita è il sospetto che ci potrebbero essere terroristi cececi nascosti tra i ricoverati. Ma i divieti non si fermano qui. Niente pacchi viveri. Niente vestiti pesanti per l'ondata di freddo che si è abbattuta sulla capitale russa. Niente telefonate. Niente telefonini. Niente sms.

I sopravvissuti sono stati disseminati in tanti diversi ospedali di Mosca. Ognuno separato dagli altri. Dal centro clinico numero 13, in particolare, sono stati rilasciati in libertà soltanto 10 ex ostaggi. Gli ex ostaggi sono usciti di corsa, raggianti di felicità. Poco prima, in questo ospedale, è stata arrestata una giovane donna «dall'aspetto cececo, che si era comportata in una maniera strana e aveva tracce di polvere da sparo sulle mani».

Sono in molti a chiedersi a Mosca quando le autorità russe diffonderanno un quadro completo e veritiero sulla dinamica dell'assalto delle forze dello Spetsnaz. L'unico intervento del governo russo è il lutto nazionale. Ma cosa succederà dopo? Il Cremlino ha intanto scomodato il patriarca ortodosso di tutte le Russie, Alessio II. «Abbiamo pregato il Signore e ci ha sentito: le vittime veramente sono pochissime». Centinaia di sopravvissuti hanno inalato dosi letali del gas nervino pompato in abbondanza nel teatro poco prima dell'assalto. La sostanza chimica non identificata era così potente che i militanti suicidi cececi non hanno avuto il tempo di far saltare le cinture esplosive, che avevano addosso. Sergei, 36 anni, che ha preferito non far sapere il suo cognome, ha detto dopo esser stato dimesso dall'ospedale che il gas aveva un odore amaro. Gli esperti di armi chimiche dicono che il gas nervino sa di mandorle amare. Le immagini filmate, riprese dopo l'irruzione delle forze speciali, mostrano una donna accasciata su un sedile con la bocca spalancata e una cintura esplosiva legata addosso. «Si è diffuso il panico e la gente gridava, "Gas! gas!" poi c'è stata una sparatoria», ha detto uno degli ostaggi. «Ma poi tutti sono subito svenuti... Quando è cominciata la sparatoria, i ribelli ci hanno detto di piegarci in avanti sulle poltrone e ripararci la testa sotto i sedili - ha continuato l'uomo - Ma poi tutti sono svenuti. E i ribelli stavano seduti lì, con le

Se le squadre speciali non fossero intervenute, invece di cento morti avremmo cento superstiti

“ In totale gli ex-ostaggi ancora ricoverati sono 646 di cui 150 in rianimazione e 46 in condizioni gravi ”



Ore d'attesa e angoscia per i parenti delle vittime. Molti non conoscono le condizioni di salute dei propri cari

# Mosca, 115 i civili asfissati nel teatro

Un altro risulta morto per colpi d'arma da fuoco. Si teme che il numero delle vittime salga ancora



## testimonianze

### Un ex-ostaggio in ospedale: ho udito i medici parlare di gas nervino

Mosca. Le polemiche sull'uso dell'arma psicomimetica nella sala del teatro Dubrovka continua. Potrebbe essere il Sarin. Un ex ostaggio bulgaro, Vesselin Nedkov, di 28 anni, attualmente ricoverato in un ospedale moscovita, ha riferito di aver sentito «due medici che parlavano quando mi sono risvegliato. Secondo loro si trattava di gas Sarin». Nedkov ha raccontato di aver visto altri ostaggi vomitare «una sostanza nera» dopo avere inalato il gas.

Ma per gli amici degli ostaggi e le famiglie l'attenzione è sempre negli ospedali della città. Fuori, al cancello principale del pronto soccorso numero 13, la folla s'accalca nel freddo e sotto la pioggia gelida, cercando disperatamente qualche notizia dei propri cari. Una madre vuole sapere sulla salute della sua figliola: «Mi dicono che è viva, grazie a Dio, ma non mi lasciano entrare e non mi permettono di scambiare qualche parola con Olenka», mi dice. «Voglio solo che quest'incubo finisca». Ivan ha appena appreso che sua moglie è sopravvissuta. Glielo ha fatto sapere la vicina di letto della moglie.

La gente presa dalla disperazione, cerca conforto, parla da sola, si rivolge ai medici: «Abbiamo telefonato in tutti gli ospedali Mosca, ma non possiamo trovare la nostra amica Marina... I suoi genitori stanno diventando matti». «Non dormo da giorni e non dormirò neanche stasera», dice una mamma. «Non crederò che la mia Elena sta bene finché non la vedrò con i miei occhi», dice un giovane in loden verde bottiglia. Qualche minuto più tardi un dottore in camice bianco si avvicina al cancello. Tutta la folla gli corre incontro. Con loro, corre anche Ivan, gridando per avere notizie della moglie. Ma Ivan è

uno dei pochissimi fortunati, perché sa che almeno è viva.

La gente si accalca per sentire il comunicato del capo regionale di polizia, Jurij Korovciuk: sta leggendo l'elenco dei cognomi degli ex ostaggi vivi e ricoverati nell'ospedale numero 13. Nonostante le scuse di Putin molti parenti sono arrabbiati. Molti visi delusi. Tre ragazze vanno via dal cancello con le lacrime agli occhi. Marina, la loro amica, non è nella lista dei ricoverati. Il capo di polizia informa il pubblico del numero di telefono dell'obitorio, dove sono tenuti i morti. Ma regala un filo pur tenue di speranza. «Molti fra quelli che sono ricoverati in ospedale, dice, devono ancora riprendersi dagli effetti del gas. Quindi è impossibile identificarli: la lista che vi ho letto non è completa». La folla lo bombarda di domande, il poliziotto fa appello alla pazienza: «I dottori stanno facendo tutto quello che possono fare per i vostri, per i nostri cari. Per favore, lasciateli fare il loro dovere. State calmi!». A centinaia di metri dal cancello dell'ospedale la tensione cresce a dismisura quando un giovane, appena dimesso dall'ospedale-prigione ed intervistato dalle équipe della televisione si mette a criticare la politica di Putin. A un certo punto, usa una parola che fa venire il brivido a tutti attorno: «È sarin, hanno impiegato il sarin!» Una donna, evidentemente una poliziotta del Fsb in borghese - e ce ne sono tante in giro a Mosca ovunque si riunisca la gente - lo stronca con voce rauca e le camere della Tv la inquadrano: «Stai zitto, giovanotto! Putin ha fatto un gran bene al popolo. Ha fatto fuori i cececi e gli ostaggi morti sono pochissimi!»

v.g.

Accanto l'abbraccio di un ostaggio sopravvissuto e in alto la disperazione dei parenti delle vittime Radu Sigheti/Reuters

## Le armi invisibili

| Gas nervini     | Sintomi   | Antidoti  | Prevenzione                        |
|-----------------|---|---|------------------------------------|
| <b>Yprite</b>   | Prurito, vesciche dolorose, degenerazione dei tessuti, cecità, cancro   | Non esiste un antidoto. Si cura con antibiotici | Maschera antigas                   |
| <b>Sarin</b>    | Sudorazione, nausea, diarrea e difficoltà respiratorie. Può essere mortale  | Atropina  | Maschera antigas                   |
| <b>Lewisite</b> | Ha effetti vescicanti   | Atropina  | Maschere antigas e vestiti pesanti |
| <b>VX</b>       | Provoca danni alle funzioni respiratorie fino al soffocamento. È mortale sia per inalazione e ingestione che per contatto | Atropina  | Maschere antigas e vestiti pesanti |



I russi disporrebbero di un micidiale gas realizzato nell'ambito del Foliant, un programma di ricerca iniziato nel 1982

## «Novichok», 10 volte più potente del sarin

Federico Ungaro

Si chiama Novichok (nuovo venuto) e potrebbe essere l'ultimo e più letale acquisto della famiglia delle armi chimiche. Della sua esistenza si sa molto poco, ma secondo due scienziati russi, Lev Fedorov e Vil Mirzayanov, sarebbe il prodotto del programma di ricerca sovietico Foliant iniziato nel 1982: un gas nervino talmente letale, dieci volte più potente di quelli posseduti dagli altri Stati e i cui effetti sarebbero praticamente incurabili. La sua caratteristica principale è il fatto di essere un gas binario, composto cioè da due sostanze che prese una alla volta sono

innocue, ma che combinate diventano assolutamente letali.

Il Novichok è solo l'ultimo della famiglia dei cosiddetti gas nervini, sostanze che agiscono cioè sul sistema nervoso del corpo umano, uccidendo in tempi brevissimi. Scoperti dal fisico tedesco Gerhard Schrader, sono diventati ben presto la principale arma degli arsenali chimici. Prima del Novichok, sulla cui esistenza ancora non si è pienamente sicuri, il più potente era il VX, un liquido ambrato senza alcun odore particolare che uccide sia per inalazione che per contatto con la pelle. A seconda della concentrazione delle dosi, il VX ha effetti letali a partire da 4 minuti dall'esposizione e inabili-

tanti dopo un minuto. In Unione Sovietica esisteva una variante simile, chiamata Sostanza 33, che, sempre secondo Mirzayanov, venne venduta anche all'Iraq di Saddam Hussein. E sono in molti a pensare che la sindrome della Guerra del Golfo (la misteriosa malattia che ha colpito alcuni tra i veterani americani di ritorno dalla liberazione del Kuwait) sia stata causata dall'esposizione a queste sostanze.

La firma della Convenzione del 1997 che impedisce la costruzione di questo tipo di armi sembra aver bloccato la sperimentazione e la realizzazione di altri agenti chimici simili al Novichok. Per quanto riguarda gli altri tipi di agenti letali (tossici del san-

gue, vescicanti e asfissianti), dopo essere stati usati diffusamente sui campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale (dove comunque non ottennero mai risultati veramente significativi), non sembrano essere più considerati particolarmente utili, anche perché le maschere e le tute protettive esistenti oggi sono in grado di bloccarli facilmente. Gli esperti temono comunque che nuove scoperte possano portare alla realizzazione di agenti chimici chiamati penetranti, in grado cioè di saturare le maschere e passare attraverso gli strati protettivi delle tute. In questo caso, si potrebbe aprire una nuova corsa alle armi chimiche, nonostante i trattati internazionali che dovrebbero

impedirli.

Negli Stati Uniti, invece, si sta sviluppando molto il filone della ricerca di armi chimiche non letali da usare contro i manifestanti per riportarli a più miti consigli. Esiste un'organizza-

zione specifica del Ministero della Difesa americana, chiamato Joint Non-Lethal Weapons Directorate, che studia proprio questo tipo di armi. Gli sforzi sono iniziati soprattutto dopo il 1990, quando le armi tradizio-

teste piegate all'indietro e le bocche spalancate. «Se le squadre speciali non fossero intervenute, invece di cento morti vi sarebbero stati cento sopravvissuti», ha detto Nikolai Pimenov, un anziano signore che ha la moglie e la figlia ricoverate in ospedale per gli effetti del gas.

Radio Eco di Mosca ha diffuso una telefonata di due ragazze ostaggi, Natalya e Anna, che sabato mattina avevano chiamato dal teatro per avvertire che stava entrando un gas e per chiedere di «sospendere» l'evidente inizio del blitz. Secondo le ragazze i guerriglieri non avevano

intenzione di uccidere nessuno. La maggior parte delle versioni dei sopravvissuti sembra confermare che poco prima del blitz vi sia stata una sparatoria nel teatro, ma non che si trattasse dell'inizio delle esecuzioni, piuttosto di una reazione incontrollata dei ribelli. La stessa radio ha riportato un'intervista al dottore Leo Fedorov, specialista dei gas tossici, che ha fatto sapere che si tratterebbe del tipo «psicomimetico», senza effetti letali, ma solo per quanto riguarda persone di costituzione fisica robusta e senza malattie croniche. A patto, però, che l'antidoto venga somministrato entro mezz'ora dall'esposizione alla sostanza tossica. Anzi, ha detto il dottore, «mezz'ora di permanenza in un ambiente inquinato con gas di questo tipo potrebbe avere conseguenze disastrose nel giro di qualche giorno». Inoltre, secondo il dottore Fedorov, il tasso di mortalità in casi simili sarebbe di uno a dieci. «Pur di mantenere il segreto, le autorità avrebbero quindi condannato a morte uno su dieci fin dall'inizio dell'operazione "Gроза" (La tempesta)» si chiede perplesso il canale privato Ren-Tv. Ma l'esito è andato ben al di là di questo rapporto.

Il Cremlino ignora accuratamente queste domande imbarazzanti e, mentre il numero di vittime fra gli ostaggi continua a salire, il Fsb (ex Kgb) ha reso noto che «il numero esatto dei terroristi liquidati nel teatro non è più 36, ma 50». Fra gli uccisi, ci sarebbero ora 32 uomini e 18 donne. «Tre terroristi sono stati catturati vivi», ha precisato il portavoce dell'agenzia di sicurezza. Dappertutto a Mosca sono in corso posti di blocco e controlli: sugli autobus, in metropolitana, sui marciapiedi vicino a bar e ristoranti. Ma anche all'ingresso degli ospedali e policlinici. Con molti altri giornalisti sono andato a vedere gli ex ostaggi uscire dall'ospedale numero 1, quello detto per «i veterani della guerra patriottica». In mezzo a quei pochi felici, lasciati andare a casa dalla clinica per i privilegiati, c'era Georgij Vasiliev, il produttore del «Nord-Ost», il musical che era all'inizio del secondo atto quando il teatro è caduto in mano ai ribelli cececi. La sua opinione, gridata ad alta voce così da farsi sentire da tutti (anche dai poliziotti in borghese) sulla Russia di Putin è stata: «È lo stesso bardak di prima». E quello che in Italia chiameremo casino o caos totale.

Viktor Gaiduk

Secondo due ragazze prigioniere i guerriglieri non avevano intenzione di uccidere nessuno

nali a disposizione dei soldati a stelle e strisce in Somalia e Haiti si erano dimostrate ben poco efficienti contro le popolazioni locali non troppo ben disposte verso gli americani. Ricerche di questo tipo non violano la Convenzione sulle armi chimiche del 1992, perché sono destinate a realizzare armi non letali da usare per motivi di ordine pubblico e non sul campo di battaglia. Dopo l'11 settembre su queste ricerche è però calato un velo di segretezza, denunciato piuttosto fortemente dal Sunshine Project americano. Le ultime notizie riguardano la possibilità di usare bombe «spuzzolenti», derivati dell'oppio e sedativi per calmare i dimostranti e schiume paralizzanti.